

## Un piccolo contributo alla biografia del pittore Carlo Marni

FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI

“Genio e sregolatezza” sembra essere stato il filo conduttore dell’esistenza terrena del pittore bormino Carlo Marni quale ci viene illustrata da un denso e stimolante saggio di Beatrice Besta risalente all’ormai lontano 1940 e al quale, purtroppo, non fecero tuttavia eco ulteriori ricerche<sup>1</sup>. Lungi ora dal pretendere di esaurire con le presenti note la biografia dell’artista, intendiamo però aggiungere un tassello al mosaico con un documento di qualche interesse inserito tra le imbreviature del notaio Carlo Fontana di Morbegno<sup>2</sup>. Pubblicheremo inoltre sul Marni e sulla sua famiglia qualche notizia inedita che la studiosa testé citata non aveva potuto fornire in quanto aveva condotto la propria ricerca esaminando essenzialmente i fondi archivistici del Comune di Bormio e in particolare i “Libri Consiliari” e gli “Atti dei Processi” ma, solo di passata, i registri dell’archivio parrocchiale, a tacer poi delle imbreviature dei notai borminesi allora pressoché inaccessibili in quanto conservate presso l’Archivio Notarile in Sondrio. Sarà anche grazie a questi che un giorno avremo la possibilità di sapere qualcosa su quei periodi di tempo anche assai lunghi durante i quali l’artista si assentò - o dovette assentarsi - dal borgo natio, e la cui conoscenza è essenziale per redigerne infine una esaustiva biografia. L’artista venne infatti costretto a fuggire una prima volta dopo una bravata ai danni del pretore Moses Simonett nel maggio 1651<sup>3</sup> allorché riuscì a riparare a Tirano, anche se non ci è noto se si sia poi trattenuto in quella borgata durante tutta la sua lunga assenza: “Certo è che per dieci anni tacciono le fonti bormiesi, mentre allo scadere del decimo in data 17 maggio i quaderni del comune registrano quest’ordine: “Il Signor Marno, capitando nel paese dovere essere dai Signori Reggenti che saranno allora in carica, obbligato a dare ogni debita soddisfazione al molto illustre Signor Podestà per il poco rispetto portatogli et domandargli perdono delle parole offensive”<sup>4</sup>.

Tornato in patria nel 1661 non doveva però trattenervisi a lungo: nell’autunno di quello stesso anno litigava con la matrigna, col fratello Gio.Pietro e con la cognata Caterina<sup>5</sup>. Se ne tornava quindi in quel di Tirano e, questa volta, si decideva a metter su famiglia di nuovo: il Marni aveva infatti perduto la prima moglie pochi mesi prima della sua bravata di dieci anni innanzi, verso la fine di gennaio del 1651. Di tale matrimonio non v’ha traccia nei “Libri Consiliari” della Magnifica Terra, ragion per cui Beatrice Besta poteva affermare “né mi risulta che abbia avuta dopo la prima altra moglie”, soggiungendo subito dopo “Forse a lui si attribuiscono i più numerosi figli del fratello Giovan Pietro, di diversi dei quali si ha notizia dai registri di morte, poiché morirono a Bormio in giovane età”<sup>6</sup>. Come dianzi accennato le cose non stanno così: il 6 novembre 1663 il *dominus Carolus Marnius de Burmio nunc habitator Tirani* impalmava la *domina* Anna Maria del fu *dominus* Gio.Battista *Quadrii* di Chiuro ma abitante in Tirano, alla presenza, quali testimoni, dei di lei fratelli *domini* Vincenzo e Carlo Antonio<sup>7</sup>. Madre della sposa era la *domina* Camilla del fu *dominus* Castellino Castelli di famiglia Sondalina<sup>8</sup>; sappiamo inoltre che il fratello Vincenzo

<sup>1</sup> B.BESTA, *Malefatte e generosità di un pittore bormiese*, in “Boll.Soc.Stor.Valt.”, n. 5, 1940, pp. 13-31.

<sup>2</sup> A.S.SO., Notarile, n. 4688.

<sup>3</sup> B.BESTA, *art. cit.*, pp. 15-17.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 20-21.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>7</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TIRANO, *Liber Matrimoniorum I*, 1621-1694.

<sup>8</sup> Gio.Battista Quadrio e Camilla Castelli si erano sposati a Tirano il 10 gennaio 1631.

esercitava la professione di chirurgo ma ignoriamo affatto cosa facessero il padre e l'altro fratello Carlo Antonio. Questi Quadrio sono detti di Chiuro ma, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile stabilire se appartenessero alla stirpe del celebre milite Stefano o piuttosto a quella dei Quadrio Brandani, un ramo della quale da Ponte si era trasferito nella vicina borgata nel '500: in entrambi i gruppi familiari ricorre in nome di Vincenzo portato non solo, come abbiamo visto, da un cognato del Marni, ma anche dall'avo di costui. Ad ogni buon conto si trattava di un legame familiare di un certo prestigio, se non dal punto di vista estremamente materiale, dato che questa famiglia Quadrio non sembra esser stata particolarmente doviziosa, certamente invece quello da quello onorifico dato che comunque si trattava di una stirpe ben più illustre di quella dello sposo.

Per alcuni anni il Marni si trattenne ancora lontano da Bormio, raggiungendo la Magnifica Terra solo per brevi comparse, come nel caso del contratto per dipingere la tela dell'organo maggiore della collegiata assieme al pittore tirolese Paolo Colberg l'11 agosto 1666<sup>9</sup> ma, due anni più tardi, viene registrato, assieme alla famiglia nello *Status Animarum* compilato dall'arciprete Gio. Giacomo Settomini il 1° maggio 1668. In tale occasione leggiamo che *in aedibus dominorum haeredum quondam domini Bartolomaei Marni*<sup>10</sup> *habitant* il pittore Carlo di 43 anni, la moglie Anna Maria di 26, e le figlie Camilla Elisabetta di 3 e Maria Maddalena di soli otto mesi; pur non essendo stati segnati i quartieri cittadini la contiguità della casa dell'artista con le dimore dei Bruni ci consente di appurare che tale casa si trovava in Via Maggiore, mentre l'abitazione dei nipoti del Marni - nel frattempo era mancato il fratello Gio. Pietro - era invece in Dosso Ruina. Il pittore possedeva anche un'altra casa, non molto distante da quella paterna, che allora risultava locata a tal Leonardo *de Baltasaris* di 45 anni che vi viveva con la moglie Maria *del Pian del Curt* di 50 e una certa Marta de Monai, tredicenne, forse una parente e/o ancella della coppia<sup>11</sup>. Un particolare degno di nota è quello relativo all'età del Marni: se l'obituario della parrocchiale in data del 30 settembre 1676 gli attribuisce circa 60 anni, lo *Status Animarum* del 1668 gliene dà soltanto 43! La lettura del registro invero non lascia adito a dubbi di sorta, salvo l'ipotesi di un errore: se dovessimo infatti leggere 50 al posto di 60 tornerebbe il dato dello *Status Animarum* che vorrebbe la nascita del pittore al 1625, cosa che meglio sembra adattarsi alla cronologia generale dell'artista, tranne che per l'attribuzione di certe opere prospettata dall'Urangia Tazzoli alla quale peraltro sembrava non credere la stessa Besta<sup>12</sup>. Si potrebbe anche pensare che il primo matrimonio del Marni con Francesca Donati, vedova di ser Cristoforo Peccedi, contratto quasi certamente nel 1649 allorché egli non poteva contare più di 23 o 24 anni, sia stato l'effetto di una improvvisa passione per la Donati, donna, s'ha da supporre piacente, sebbene di vari anni maggiore del giovane<sup>13</sup>, cosa che non ci sembra affatto contrastare con il carattere impetuoso di lui tanto facile ad infiammarsi e, probabilmente, altrettanto facile a perdere tanto entusiasmo. Quanto alla nuova famiglia le due figlie ricordate nello *Status Animarum* del 1668 non avevano visto la luce in Bormio - invano abbiamo scorso il registro dei battesimi - ma quasi certamente a Tirano; non così fu per gli altri figli della coppia, ossia

<sup>9</sup> B.BESTA, *art. cit.*, p. 22.

<sup>10</sup> Ser Bartolomeo Marni moriva il 4 ottobre 1659 all'età di oltre 70 anni mentre il figlio Carlo era lontano da Bormio, lasciando vedova la seconda moglie Caterina Zanardi; non conosciamo, al momento, il nome della prima moglie, madre dell'artista, del già menzionato Gio. Pietro e di un Andrea divenuto sacerdote nel 1633. Bartolomeo era figlio di un ser Franceschino, custode della chiesa parrocchiale di Bormio nel 1609, figlio, a sua volta, di un ser Andrea Marni ed aveva anche un fratello di nome Gottardo assieme al quale egli compare in veste di testimone nel 1608. La famiglia trae origine da un Nicoletto - nei documenti *Coletus*, *Colletus* - detto *Marnus* o *Marnolinus* il quale nel 1424 è detto figlio del fu Bormo *dela Mazucha*, ceppo d'origine livignasca, ma abitante allora a Molina.

<sup>11</sup> Questi Monai erano oriundi di Caiolo ove ancor oggi una contrada ne ricorda la presenza in tempi ormai lontani. Ignoriamo invece donde provenisse il capo famiglia.

<sup>12</sup> B.BESTA, *art. cit.*, p. 14.

<sup>13</sup> All'epoca del testamento, dettato al notaio Baldassarre Zuccola il 20 gennaio 1651, Francesca era madre anche di un Cristoforo che studiava allora per diventare sacerdote: si tratta del medesimo Cristoforo Peccedi che fu arciprete di Bormio per 20 anni dal 1688 e che morì il 23 luglio 1708 precipitando da una rupe sopra ai Bagni ove si era recato per cure. La sua data di nascita si trae dallo *Status Animarum* del 1688 da lui iniziato appena entrato in possesso della parrocchia, nel quale asserisce di avere 50 anni; possiamo quindi situare la data di nascita della Donati intorno al 1615.

Bartolomeo, battezzato il 15 marzo 1669 avendo padrino il dottor Bartolomeo Zuccola e madrina donna Lucia moglie del dottor Carlo Rodomonte Bruni, vicina di casa dell'artista; Carlo Francesco, nato il 19 ottobre 1670 e tenuto a battesimo dal dottor Lorenzo Nesina, medico, e da donna Anna moglie del *dominus* Giuseppe Zuccola, essi pure abitanti in Via Maggiore: l'artista gli aveva imposto lo stesso nome dato al figlio avuto dalla Donati, scomparso nel gennaio di quell'anno secondo il racconto di Beatrice Besta a circa vent'anni o, accettando i dati che esamineremo oltre, in assai più tenera età. Il 31 luglio 1672 nasceva Maria Elisabetta, portata al fonte battesimale dal dottor Gio. Battista Casolari, anch'egli medico, e da donna Maddalena Imeldi nata Grosini; infine il 30 giugno 1674 nasceva Angela Francesca battezzata il giorno seguente in presenza di *dominus* Baldassare Zuccola e da donna Angela Teresa Casolari moglie del sopra citato dottor Baldassare Zuccola.

Ancora nel 1670 il pittore doveva subire l'ostilità della cognata Caterina contro la quale aveva avuto da far questione nove anni prima: nel frattempo era venuto a mancare il fratello Gio. Pietro, morto il 14 settembre 1666 all'età di 60 anni<sup>14</sup>, ma non era sopita la faccenda delle carte di famiglia delle quali il Marni pretendeva invano il deposito. In tale occasione l'artista rivolgeva un'istanza ai Reggenti della Magnifica Terra, istanza della quale dice la Besta "non ha lo stile di un esaltato, né di un malvagio, ma piuttosto quello di un infelice contro cui si accaniscono le apparenze, consentendo agli altri di sopraffarlo", soggiungendo quindi "Egli protesta la sua onestà, la sua fedeltà alla patria ed alla giustizia, la sua cristiana rassegnazione: lo spirito combattivo era ormai domato"<sup>15</sup>. Forse il Marni già covava la malattia che poco tempo dopo lo avrebbe costretto in un letto dell'ospedale di Morbegno.

A questo punto, però, sarà il caso di leggere l'atto rogato da Carlo Fontana:

*1670 indictone 9, die Sabbati decima tertia mensis Septembris. Dominus Carolus filius quondam domini Bartholomaei Marnae de Burmio pictor degens Morbinii, Vallistellinae etc, sponte etc et omnibus melioribus modis etc, constituit etc suum missum etc excellentissimum dominum doctorem Balthassarem Zuccolam de Burmio praedicto absentem tamquam praesentem etc duraturum per mensem unum proxime futurum spetialiter ad exigendum etc sumam librarum ducentum debitam ab una seu pluribus personis debitoribus eidem domino constituenti quavis causa etc superindeque faciendum quamcumque opportunam confessionem, quietationem etc seu vendendum tot ex eius bonis sive mobilibus sive immobilibus pro dicta summa seu obligandum eius bona cuicumque personae effectualiter eroganti dicto domino constituto praedictam summam librarum ducentum hasque ad finem et effectum solum ut ei transmittantur seu alteri personae bonae conscientiae Morbinii pro illis convertendis in indigentibus suis occasione praesentis suae infirmitatis, faciendumque omnia alia in praemissis et circa praemissa necessaria et opportuna quamvis talia essent quae requirerent hic fieri expraessam mentionem et quae dictus dominus constituens facere posset si praesens adesset causam et occasione praemissorum.*

*Cum ampla etc*

*Dans etc*

*Promittens etc*

*Actum in hospitali Morbinii in primo loco prope portam, testes etc: dominus Antonius Donasellus quondam domini Pauli de Morbinio, dominus Franciscus Ruffonus dictus Belora filius quondam*

<sup>14</sup> Così nell'obituario parrocchiale. Anche in questo caso siamo però propensi a ridurre tale cifra a 50 così da far quadrare meglio i conti. Anche Gio. Pietro si era accasato due volte: ignoriamo il nome della prima moglie dalla quale aveva avuto un'unica figlia giunta a maturità, Elisabetta, che risultava avere 28 anni nel 1668 e 40 nel 1681, ed era quindi nata nel 1640 o 1641. La seconda era invece questa Caterina, anch'essa una Marni, figlia di un Giacomo, non sappiamo se della Terra Mastra, di Molina, Premadio o Isolaccia, tutte, queste, località nelle quali il ceppo si era stanziato nel corso del secolo XVI. Caterina sarebbe nata nel 1628 stando al dato concorde degli *Status Animarum* del 1668 e 1681 e ciò ci sembra confortare la nostra ipotesi relativa alla data di nascita dei fratelli Marni: ad ogni modo per un quadro d'insieme aggiornato allo stato attuale della ricerca si veda lo schema genealogico accluso alle presenti note.

<sup>15</sup> B.BESTA, *art. cit.*, pp. 30-31.

*magistri Petri de Gerola et Marcus Antonius quondam Nicolai Pellizzarii de Como; omnes habitatores Morbinii, noti etc.*

Non sappiamo per quale motivo il Marni si fosse portato a Morbegno anche se è presumibile che avesse ricevuto qualche incarico in loco<sup>16</sup>; ciò che non lascia dubbi è il tono disperato dell'uomo che traspare pur sotto la griglia dello strumento notarile: l'artista incaricava il dottor Baldassare Zuccola, lo stesso che aveva rogato il testamento della sua prima moglie e che aveva tenuto al fonte battesimale uno dei suoi figli, di procurargli in ogni modo la somma di 200 lire entro un mese al fine di affrontare le *indigentis suis occasione praesentis suae infirmitatis*. Si trovava dunque, come si suol dire, alle strette ma dovette certamente ottenere quanto chiedeva: lo Zuccoli non era uomo da non onorare l'incarico<sup>17</sup>.

Benché fiaccato nel fisico e, peggio ancora, nello spirito, l'artista tornava alla propria attività in patria come ci dimostra anche una tela conservata nella parrocchiale di Cepina che porta la sua firma: *Carolus Marnus fecit 1671*<sup>18</sup>. Le ulteriori vicende dell'uomo sono narrate nel saggio della Besta e, al momento, non abbiamo null'altro da aggiungere. Noteremo invece come, dopo la sua morte, scompaia tosto ogni traccia della sua famiglia in Bormio: probabilmente la vedova si sarà rifugiata a Tirano liquidando i beni dei quali poteva disporre e quelli dei figli sempre che qualcuno di essi sia sopravvissuto. A questo proposito le registrazioni del *Liber Defunctorum* della parrocchia ci suggerisce le seguenti osservazioni: ad esempio il *filius domini Caroli Marni* deceduto il 13 gennaio 1670 riteniamo non fosse il Carlo Francesco avuto dalla prima moglie nel 1650, bensì quel Bartolomeo nato dieci mesi prima<sup>19</sup>; subito dopo viene registrato il decesso di una *parvula filia domini Caroli Marni* in data 23 gennaio e, in questo caso, deve trattarsi di una delle figlie nate a Tirano, probabilmente la più piccola, Maria Maddalena, che allora aveva quasi due anni e mezzo. La scomparsa di altre due *parvulae* viene registrata pochi mesi dopo la morte del genitore, rispettivamente il 6 febbraio e il 1° marzo 1677: si trattava di Maria Elisabetta di quattro anni e mezzo e di Angela Francesca di due anni ed otto mesi circa. Dopo tale data e sino all'aprile 1681 allorché viene redatto il nuovo *Status Animarum* nel quale non compaiono né la vedova né i figli superstiti del Marni, non sono registrati altri decessi. Anna Maria Quadrio avrebbe quindi condotto con sé due soli superstiti ossia - forse - la primogenita Camilla Elisabetta dodicenne nel 1677 ed il piccolo Carlo Francesco di sette anni, ma ciò resta ancora da dimostrare: probabilmente una breve indagine dei registri parrocchiali di Tirano ci consentirebbe di sapere se anche questi figliuoli dell'artista siano scomparsi prematuramente o abbiano avuto migliore destino.

---

<sup>16</sup> Nulla di più ci dicono i nomi dei testimoni presenti all'atto, due commercianti e tal Pellizzari, oriundo comasco, del quale ignoriamo l'attività.

<sup>17</sup> La famiglia Zuccola era originaria di Le Prese ed alcuni dei suoi membri si erano stabiliti in Bormio sin dalla prima metà del secolo XVI. Il dottore *in utroque* Baldassarre (1601-1690) era nato da un ser Gio. Giacomo e da donna Anna Casolari; esercitò il notaio tra il 1622 e il 1655 e d'avvocato sino a tarda età. Il 20 febbraio 1622 era stato creato cavaliere aurato e conte palatino dal cardinale Francesco Sforza conte di Santa Fiora e fu sempre personaggio di primo piano nella comunità bormina del '600. Aveva sposato donna Diana Rumoni di Grosio (1620?-1663) dalla quale nacque l'unica figlia Maria Teresa, morta diciassettenne il 29 marzo 1661 e, in seconde nozze, la Casolari, vedova del capitano Gio. Pietro Alberti (1631?-1663).

<sup>18</sup> C. BOZZI, *Il culto di san Carlo Borromeo tra Sondalo e Bormio*, in "Boll. Soc. Stor. Valt.", n. 39, 1986, p. 118.

<sup>19</sup> In tal caso il primogenito Carlo Francesco sarebbe morto durante il periodo compreso tra il 4 febbraio 1651, data dell'atto di tutela e il 1654, col quale anno iniziano le registrazioni dei morti dell'obituario parrocchiale. D'altronde è perlomeno singolare sia il fatto che egli non compaia nello *Status Animarum* del 1668 assieme al padre ed alle due sorelline, sia il tono della registrazione del decesso nel 1670: è veramente strano che la morte di un giovane di quasi 20 anni venga ricordata ignorandone affatto il nome di battesimo, cosa che invece regolarmente accade per le morti in età giovanile laddove, purtroppo, i bambini sono per lo più semplicemente menzionati quali *parvuli* precisandone unicamente il sesso.

Appendice

**Schema genealogico MARNI.**

Sono compresi soltanto i membri della famiglia citati nel testo

